



CINEMA, MON AMOUR

22 febbraio 2019

ore 21.00 - Auditorium Fagnana

via Tiziano, 7

"Una donna fantastica"

Regia di Sebastián Lelio

Attori principali

Daniela Vega, Francisco Reyes, Luis Gnecco, Aline Küppenheim,
Amparo Noguera, Néstor Cantillana



TRAMA

Santiago del Cile. Orlando, un ultracinquantenne imprenditore tessile, ha una soddisfacente relazione con Marina e intende festeggiarne il compleanno con un viaggio alle cascate di Iguazu. La sera della ricorrenza ha un malore in seguito al quale cade dalle scale di casa. Marina lo porta all'ospedale e avvisa il fratello che sopraggiunge. Orlando è deceduto e Marina viene invitata dalla ex moglie a tenersi lontana dalle esequie e dalla sua famiglia. Non perché sia l'amante ma perché... (*My Movies*)

Sono pochi i film, non più di quattro cinque degni di nota, che trattano problematiche di donne speciali. Il più famoso *Transamerica* (2005) del regista Duncan Tucker, ritratto di una donna colta, timida, capace di sentimenti e di affetto profondi, anche se a tratti le cadenze ed i movimenti di Bree appaiono un po' troppo rigidi per una donna transessuale reale. In questo film Sebastian Lelio descrive una donna davvero speciale, Marina Vidal (Daniela Vega), giovane transessuale, dotata di una singolare bellezza, dolce e vagamente androgina, che fa la cameriera per mantenersi, ma che ha una bella voce e una grande passione per il canto. Talvolta qualche locale notturno le dà spazio, ma il suo sogno è di interpretare quel repertorio antico della lirica che le sembra particolarmente adatto alla sua voce duttile e profonda: un maestro l'ha indirizzata accompagnandola col pianoforte, ma Marina non frequenta assiduamente le sue lezioni.

Marina vive a Santiago del Cile con Orlando (Francisco Reyes), un imprenditore, più vecchio di vent'anni, tenero e innamorato, tanto che per amor suo ha abbandonato la precedente famiglia. Li vediamo insieme, al ristorante, per festeggiare, davanti a una bella torta, il compleanno di lei, alla vigilia della partenza alla volta delle cascate dell'Iguazú, il viaggio che Orlando le ha promesso e che ora finalmente avrebbero fatto. Siamo all'inizio del racconto: di lì a poco, un malore improvviso, un aneurisma, seguito da una rovinosa caduta sulle scale di casa, avrebbe posto fine alla vita di lui, lasciandola nella solitudine disperata che la morte improvvisa di chi si ama suscita in chi rimane, a cui si era aggiunto, nel suo caso, il violento e brutale disprezzo di quella società che non aveva mai accettato il loro rapporto. Non doveva essere stata facile la loro vita di coppia: Santiago del Cile, la bella città che ora presenta un volto moderno e limpido, con le vetrate luccicanti della sua bellissima architettura, quasi cercando di cancellare agli occhi del mondo il ricordo degli orrori oscuri della dittatura, non è il migliore dei mondi possibili. La percorrono sottotraccia i veleni di una cultura retriva e bigotta, i meschini desideri di vendetta, gli inconfessabili intenti persecutori nei confronti dei "mostri" che

devono essere lasciati fuori dalla convivenza "civile", muro eretto per proteggere la sacralità della famiglia, l'innocenza dei bambini e per giustificare la totale mancanza di umanità. Il dolore in quel mondo gelido e spietato è privilegio solo delle persone normali, gli altri, i diversi come Marina, sicuramente non lo provano: la loro ricerca d'amore è solo perversione; la loro imperfezione fisica ne fa "chimere", indegne di qualsiasi forma di rispetto.

A cura di Pino Nuccio

CRITICA

"Se il titolo non sembra aver dubbi sulle qualità della sua protagonista - 'Una donna fantastica' - il film gioca maggiormente sull'ambiguità. (...) avanza come su due binari paralleli: da una parte le reazioni che l'identità sessuale di Marina scatena in chi non è disposto ad accettarla, si tratti della famiglia del defunto o di una commissaria di polizia, e dall'altra la volontà della regia (di Sebastián Lelio) e della sceneggiatura (sempre di Lelio e di Gonzalo Maza) di «difendere» il diritto alla riservatezza - se così vogliamo chiamarlo - della protagonista e non rispondere mai alla domanda che aveva fatto il figlio di Orlando. Un modo, questo, per sottolineare da una parte il razzismo e il disprezzo che la buona borghesia cilena (ma evidentemente il discorso vuole andare al di là dei confini geografici) riserva a chi non rientra nelle categorie mentali dei benpensanti, ma dall'altro per non fermarsi al solo discorso moralistico sull'accettazione di chi è considerato «diverso» e spingere invece lo spettatore a identificarsi con Marina e, soprattutto, a farsi carico della sua sensibilità ed entrare nella sua psicologia..." (Paolo Mereghetti 'Corriere della Sera', 19 ottobre 2017)
"Un'altra struggente storia di identità femminile raccontata da Sebastián Lelio (...) un intreccio sempre più drammatico e nello stesso tempo intimo poiché il genere transgender di Marina (la interpreta Daniela Vega, una celebre cantante lirica transgender) si svela un po' alla volta come a mettere lo spettatore di fronte a un essere continuamente flagellato per la sua condizione..." (Silvana Silvestri, 'Il Manifesto', 19 ottobre 2017)

IL REGISTA (cenni biografici)

Regista, sceneggiatore produttore e montatore di origine argentina, si trasferisce in Cile fin da bambino cambiando continuamente città. Studia giornalismo all'Università per un anno, ma poi si diploma alla Scuola di Cinema Cilena (Escuela de Cine de Chile). Ha diretto numerosi cortometraggi e video musicali. Nel 2005 presenta in anteprima al San Sebastián International Film Festival il suo primo lungometraggio *La Sagrada Familia*, girato in tre giorni e vincitore di numerosi premi internazionali. Nel 2009, il suo secondo lungometraggio *Navidad* viene presentato in anteprima al Festival di Cannes, mentre nel 2011 porta al Festival di Locarno *L'Anno della Tigre*, film ambientato nel periodo successivo al terremoto del 2010 in Cile. Il quarto lungometraggio di Lelio, *Gloria*, ha conquistato poi il premio per la miglior attrice (Paulina García) al Festival di Berlino 2013. (da MyMovies)

Prossimo film Venerdì 1 marzo 2019 "NOME DI DONNA" di Marco Tullio Giordana



Un film troppo didascalico secondo alcuni critici, invece un film bellissimo, emozionante e perfetto che vuole, giustamente, farci stare dalla parte di Nina senza se e senza ma.

Nina: Alina! Perché non me l'hai detto che era un figlio di puttana?!

Alina: Forse hai capito male...

Nina: No e tu lo sai!